

Scrittori riletti da scrittori/5

Le letture dell'estate: Nino Vetri sceglie il fascino dei personaggi senza nome la cui identità è il paese di provenienza

I mimi siciliani

Stolti, cattivi o raggirati gli anti eroi raccontati da Lanza

LA SCHEDE

Il libro

IL ROMANZO
 Francesco Lanza cominciò a pubblicare "I mimi siciliani" nel 1922. Morì nel 1933

NINO VETRI

Volevo parlare dei *Mimi Siciliani*, di Lanza (non Tomasi). Ho cercato tra i miei scaffali ma il libro non l'ho trovato. Devo averlo portato in campagna, a Geraci. Allora ho detto: adesso lo ricompro. Fuori catalogo. Allora ho detto: adesso vado in casa editrice, è stato pubblicato da Sellerio, e me ne faccio prestare una copia d'archivio ma siamo ad agosto, casa editrice chiusa per ferie. E come faccio? Ma di alcuni libri, quelli che mi sono più cari, so intere parti a memoria. Nella fattispecie: la *Terra desolata* di T.S. Eliot la so tutta. In italiano e in inglese. L'inizio delle *Due zitelle* di Landolfi, *La Passeggiata* di Landolfi e la *Passeggiata* di Walser, l'opera omnia di Daniil Charms, tutta a memoria, del buon soldato Sc'vejik su buona parte del primo libro, del *Demone Meschino* di Sologub pure... E i *Mimi siciliani* sono tra questi. Per fortuna. Mio nonno invece sapeva a memoria la *Divina Commedia*. Se ne può dedurre che il mio Dante Alighieri è Daniil Charms. Quindi adesso farò un sforzo mnemonico per parlare dei *Mimi siciliani* e di Lanza (non Tomasi).

Francesco Lanza nacque a Valguarnera Caropepe nel 1897 e morì nel 1933. Fondò la rivista *Lunario siciliano*. Scrisse nella sua breve vita romanzi e racconti dei quali personalmente non so nulla. Il suo capolavoro fu, appunto, *i Mimi siciliani*. Che non è una raccolta di poesie, non è un romanzo e nemmeno un'opera teatrale. Ma potrebbe anche essere tutte queste cose.

I personaggi dei *Mimi* non hanno nomi ma sono indicati dal loro paese d'origine. Ecco quindi la sanfilippiana, l'aidonese, il piazzese, il calascibbettese, il calabrese... La cosa che salta agli occhi è la lingua che il Lanza usa. Non è siciliano. E nemmeno un dialetto inventato. Ma è quasi una lingua aulica, solenne, che sembra antica ma non lo è. Le parole sembrano venire fuori dalle pagine assolate del libro che è tutto bianco fin dalla copertina. Se non ricordavo male c'è anche una prefazione di Calvino. Tutti i personaggi dei *Mimi* si muovono tra stoltezza e furbizia. E spesso chi si crede furbo è in realtà il gabbato.

La Sanfilippiana, per esempio, resta incinta ma il marito deve partire per lavora-



re. Il compare, che la desiderava da tempo, le dice: guarda che tuo marito ti ha messa incinta ma si scordò di fare i piedini al bambino. Quella si disperò. E come faccio? andava dicendo, se nasce senza piedini? Allora il compare le dice adesso glieli aggiungo io... quando nacque il bambino, coi suoi bei piedini il marito della sanfilippiana corse a ringraziarlo, il compare. Avete fatto un bel lavoro! L'attaccatura marcosi nota!

Per non parlare del Cristo di Petralia, che fa pensare addirittura a Pasolini: un

Un romanzo ormai introvabile che celebra la fine della saggezza contadina e che usa una lingua elegante e minimale

uomo che impersona il Cristo in croce in una festa paesana, viene pagato in natura. Non ricordo se in trippa o in carubbe. Fatto sta che lui si ingozza prima di essere issato sulla croce. Ma mentre la rappresentazione è al culmine ecco che il povero Cristo si sente male, la sua pancia comincia a gorgogliare.

A un certo punto non ce la fa più e contorcendosi grida: potrallesi! Vc lo dico a

gran voce! O mi fate scendere o vi caco la croce!

Il piazzese, poi, decide di fare a gara col suo asino. Chi ha la testa più dura? Così cominciarono a darsi testate, lui e l'asino. Ma a un certo punto, ecco che l'asino crolla. Sarai pure più intelligente di me, gli dice il piazzese, ma quanto a testa dura non mi batti!

Addio dunque atavica saggezza contadina. Il mondo di Lanza (non Tomasi) è pieno di stolti e di raggirati, di furbetti e di frodati, di gente incattivita e incarognita. Per esempio: San Pietro passa per i campi e vede il piazzese che semina, gli chiede: che cosa semini? E il piazzese: minchie. Per chi non ne ha. E minchie siano! Dice San Pietro benedicendo il campo. E fu così che nel campo del piazzese crebbero minchie numerose e rigogliose che furono la gioia delle nubi e delle sposate cui una sola non bastava più. Per esempio.

Adesso vi saluto coi rammarico di non aver reso la bellezza, lo splendore, il fascino, l'eleganza e la magnificenza minimale della lingua usata da Francesco Lanza e del fatto che il libro non sia più stampato. E con l'auspicio che venga al più presto ripubblicato magari nella collana *La memoria*.

Ne sarebbe davvero degno.



Lo scrittore

FRANCESCO LANZA
 L'autore del romanzo nacque a Caropepe di Valguarnera nel 1897. Sopra, foto di Giuseppe Leone



L'autore

NINO VETRI
 È l'autore di "Le ultime ore dei miei occhiali" e de "Il Micheangelo" entrambi editi da Sellerio

I giudizi

CONSOLO
 Per lo scrittore I Mimi sono il più straordinario libro del Novecento